Il Tabacchificio

ANNO 52 — N. 40 LA DOMENICA DEL CORRIERE 13

La via del tabacco

Che strada percorre il tabacco nella sua metamorfosi, dalla larga foglia verde della pianta fino al sottile filo della sigaretta? Quante volte i fumatori si sono posti questa domanda... La strada è lunga e complicata e richiede nei coltivatori e negli specialisti una lunga esperienza. Per accontentare la curiosità dei profani abbiamo scelto una pianta di tabacco di Macedonia e ne abbiamo seguito il lungo viaggio. Partendo dalla pianta viva nel suo fogliame variamente pregiato abbiamo seguito la «via» che le foglie percorrono fino a diventare sigarette. Seguite attentamente le vignette e le spiegazioni. Sarà un itinerario interessante in questa autentica «via del tabacco».

IL TABACCO

La fioritura viene tagliata prima dello sviluppo del fiore.

3° RACCOLTO Due o tre settimane ancora più tardi.

La parte superiore del fogliame, che talvolta è ancora immatura quando viene raccolta.

2° RACCOLTO Due o tre settimane più tardi.

La parte centrale della pianta è la parte di maggior pregio: da tabacco di 1ª qualità.

1° RACCOLTO

Fogliame alla base della pianta o a terra: da tabacco di minor valore, usato spesso per il "ripieno" dei sigari.

1

1ª FASE DI LAVORAZIONE

Legato in gruppi di foglie il tabacco subisce alcune ore di appassimento. 2

MATURAZIONE SOTTO IL TETTO

Appese a cordicelle di canapa, sotto il tetto della casa allo aperto, le foglie di tabacco vi rimangono per circa sei settimane. 3

FERMENTAZIONE - le foglie vengono deposte in speciali cassoni nei quali per autoriscaldamento la temperatura sale a 50-60 gradi e il tabacco subisce una fermentazione in cui perde fino al 50 % del suo contenuto di nicotina. 4

+60°

Legato in balle il tabacco arriva dai più lontani paesi di coltivazione, alla fabbrica di sigarette. 5

Il tabacco contenuto nelle balle viene messo in cesti a rete, appeso e inumidito. 6

2ª E ULTIMA FASE DI LAVORAZIONE

La fabbricazione delle sigarette

Si mescolano diverse qualità di tabacco, secondo le varie ricette. 8

Le foglie ancora appiccicate vengono staccate per mezzo di ventilatori e ripulite da polvere e sabbia. 7

Scorie

Trinciatura sottile del tabacco e avvio verso la macchina per la confezione delle sigarette. 9

Impacchettatura 10

Polverino

Tagliarina

Carta per le sigarette

11

I pacchetti di sigarette escono dalla macchina pronti per la vendita

PAT.

In questa pagina della *Domenica del Corriere* del 1 ottobre 1950 è raccontata la filiera del tabacco: è una pagina della nostra storia vissuta dai coltivatori ma soprattutto dalle nostre "tabacchine" che nel 1960, per 750 lire al giorno (poco meno di dieci euro) facevano un turno di sette ore.

La coltivazione

I contadini agiscono secondo l'istinto e le richieste del mercato: e così quando negli anni '60 la canapa iniziò a retrocedere dinanzi ad altre fibre tessili, i terreni furono coltivati a tabacco, una lavorazione meno faticosa e molto più redditizia. Ma non vi era libertà di coltivazione: il 17 luglio 1942 era stata approvata la legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi. Lo stato si riservava il diritto di coltivare il tabacco o di darne la coltivazione in concessione. Senza autorizzazione dell'Amministrazione dei Monopoli era vietata *la semina, la coltivazione e il trapiantamento del tabacco, nonché di costruire e detenere utensili preordinati alla lavorazione del tabacco.*

La legge non impediva ai contadini di optare per questa coltivazione, ma li sottometteva a concessionari che, facendo da intermediari tra i coltivatori e l'azienda di Stato, li sfruttavano facendo lauti guadagni senza investire un centesimo.

Avuta l'autorizzazione, si partiva dalla preparazione delle *sementaie* dove venivano collocate le piantine, operazione che impegnava l'intera famiglia, come nella raccolta delle foglie che avveniva gradualmente: si iniziava dalla *sottofoglia*, che forniva il tabacco di minor valore, usato per i sigari; si passava dopo un paio di settimane alle foglie della parte centrale, che erano quelle di maggior pregio, per finire con la cosiddetta " *puntalora*" , la parte superiore.

.

Le foglie, una volta raccolte, venivano infilzate una ad una con un grosso ago, legate tra loro con lo spago fino a formare una '*nzerta* che poi veniva posta a seccare su cavalletti. Se la produzione era abbondante, si arruolavano per questa operazione donne e ragazzi del vicinato pagandoli con qualche spicciolo a 'nzerta.

In questo periodo si doveva essere vigili perché ai primi accenni di minaccia di pioggia il tutto doveva essere trasportato al coperto. Caricati poi fino all'inverosimile su carretti e trattori, venivano trasportate al tabacchificio per la lavorazione.

Ad ogni campagna del tabacco, con il ricavato, ci si poteva costruire un piano della casa nuova o celebrare un matrimonio.

Il tabacchificio

Nel **1956** l'ATI – Azienda Tabacchi Italiani - industria a partecipazione statale, decise di costruire nel nostro comune un complesso di padiglioni da destinare alla lavorazione del tabacco. La scelta aziendale di localizzare qui un impianto aveva due motivazioni: la prima era dovuta al fatto che l'ISVEIMER (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale) finanziava l'intervento; la seconda era che della localizzazione dell'intervento se ne interessava il Ministro Giacinto Bosco, nostro concittadino.

Al Comune l'ATI chiedeva la cessione gratuita di un terreno edificatorio di almeno 63.000 mq, garantendo l'assunzione di 750 persone. Il Consiglio Comunale diede via libera al sindaco Meinardi per la ricerca di un terreno idoneo e alla fine di dicembre del 1956, l'Amministrazione Comunale si accordò con il rag. Giovan Giuseppe Fossataro per l'acquisto di parte di un suo terreno denominato "fondo starza", fronteggiante via Galatina, al prezzo di lire 1.500.000 al moggio, oltre alla liquidazione dei coloni.

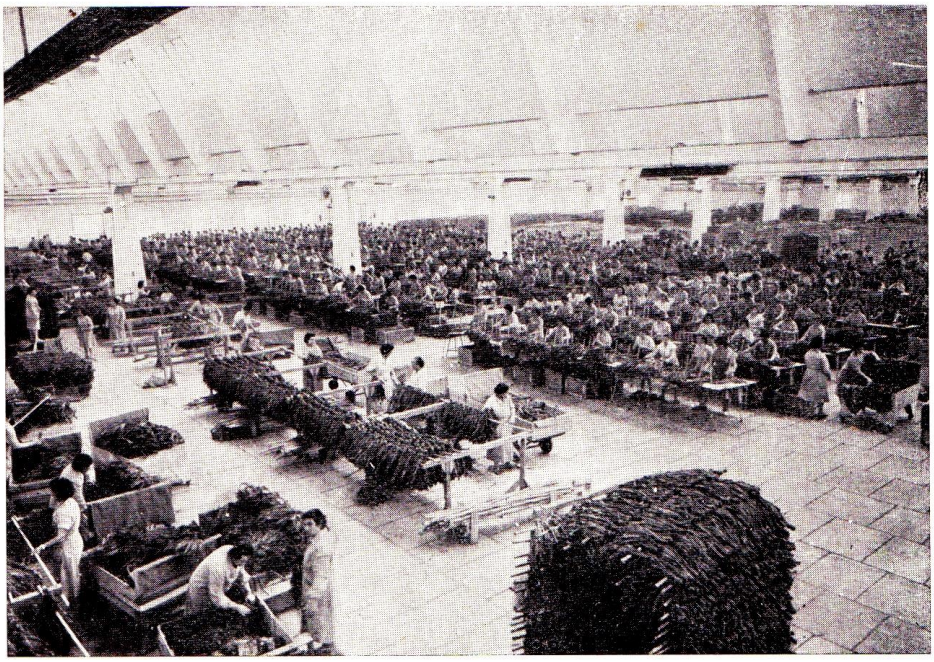
L'ATI chiese al Comune di provvedere anche a portare a confine del terreno acqua, fognatura, linea elettrica e telefonica. Il 28 gennaio **1957** il Sindaco Meinardi rese edotto il Consiglio sullo stato della pratica e sulle condizioni di acquisto del terreno e della sua contestuale cessione all'ATI. La cessione a titolo gratuito venne subordinata alla costruzione del tabacchificio, mancando la quale la stessa era da intendersi annullata. Venne inoltre prevista una ulteriore clausola: se l'ATI dopo la costruzione avesse cambiato destinazione all'impianto, avrebbe dovuto pagare al Comune il controvalore del terreno. Il Consiglio approvò l'acquisto del terreno alle condizioni poste dal Fossataro e la cessione all'ATI alle condizioni esposte, comprese le clausole risolutive.

Il Sindaco Meinardi sentì il dovere di rivolgere "*un pensiero di gratitudine a S.E. Giacinto Bosco che di questa pratica è stato il protettore, il curatore ed, infine, il caldeggiatore della sollecita realizzazione*. " All'ATI le clausole risolutrici non piacquero e ne chiese la cancellazione, intendendo avere la piena ed incondizionata proprietà del terreno. Intervenne ancora una volta il Ministro Bosco che riuscì ad ottenere che dette clausole fossero inserite nel contratto anche se con una validità limitata a nove anni. Il 4 aprile 1957 il sindaco Meinardi, il rag. Giovan Giuseppe Fossataro e l'ing. Antonio Capodaglio per l'ATI sottoscrissero l'atto con il quale il Comune acquistava mq. 62.000 di terreno al prezzo complessivo di L. 28.500.000 e lo cedeva all'Azienda.

I lavori, affidati alla ditta Rotundi di Roma, partirono subito ma subirono rallentamenti dovuti ai ritardi nella realizzazione degli allacci idrici ed elettrici.

Finalmente, nell'autunno del **1958** la lavorazione del tabacco poté iniziare. La prima aliquota di tabacchine (come erano chiamate le nostre lavoratrici stagionali) prese servizio. La lavorazione si attesterà tra i 40.000 e i 50.000 quintali di prodotto, impiegando a pieno regime da 2.000 a 3.000 unità lavorative stagionali.

Vedute aeree del tabacchificio e dei primi interventi edilizi dopo l'abbattimento della struttura realizzata per iniziativa di don Simone Mincione.



Immagini del tabacchificio pubblicate nel volume celebrativo
LA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO del 1961

Nel febbraio del **1973** in Senato arriva, per il tabacchificio ATI di S. Maria, una previsione di spesa di 240 milioni *per la coibentazione e il condizionamento di alcuni locali di deposito, della sala cernita e dei locali di imbottamento e di threshing, per la costruzione di un raccordo ferroviario, per l'acquisto di una seconda galleria di essiccamento e di un'altra caldaia per la produzione di vapore e per l'acquisto di un trattore e sei rimorchietti per i trasporti interni*.

Una notizia rassicurante per le 786 unità che all'epoca lavoravano nell'impianto.

Negli anni ’90 del secolo scorso il settore del tabacco va in crisi e l’A.T.I. stenta a mantenersi in vita, fino ad arrivare alla liquidazione degli impianti che nel 2003 passano in mano privata: l’obiettivo è la realizzazione di un insediamento commerciale affiancato da abitazioni.

Prima della sua definitiva distruzione, avvenuta nel 2010, il Tabacchificio ebbe un omaggio artistico. Il 30 ottobre 2001, ospitò la personale di **Andrea Sparaco**, *"Disegnare il tempo, scolpire la memoria: geometrie emozionali"*, una mostra antologica che vide la partecipazione di studiosi e critici d’arte, tra cui Massimo Cacciari.

Veniva così avanzata l’idea di trasformare il manufatto in una grande parco della cultura, ma non se ne fece nulla: i supermercati incombevano.

Andrea Sparaco con Massimo Cacciari in visita alla mostra allestita nel Tabacchificio

Ultima proposta in campo fu quella avanzata nel 2009 dal sindaco Giancarlo Giudicianni di farne la sede del Distretto Sanitario: ma uno spettro si aggirava sull’area - lo spettro del centro commerciale.

Le Tabacchine

Il mio ricordo delle tabacchine è legato alle figure di Michelina Vinciguerra a di Alba Capitelli, sindacaliste come mio padre della CGIL.

Michelina Vinciguerra nel **1960** organizzò il movimento delle tabacchine e ne fondò il sindacato, con sede in S. Maria alla via Tari, di cui divenne segretaria nel 1960.

In quell'anno, il 27 febbraio, ci fu il primo grande sciopero unitario, proclamato dalla CGIL e dalla CISL, al quale aderirono compatte le 1300 lavoratrici dello stabilimento di S. Maria per chiedere il ritiro dei 24 licenziamenti decisi dall'azienda e la normalizzazione del lavoro a cottimo, nonché la positiva soluzione della parte salariale del contratto affidata al lodo del Ministero del Lavoro. Le operaie percepivano una paga di 750 lire per 7 ore di lavoro.

Le tabacchine, dopo la proibizione dell'azienda di tenere un comizio nell'area dello stabilimento, si riunirono nella Camera del Lavoro. La domenica successiva si tenne il IV congresso nazionale delle tabacchine della CGIL con gli interventi di Alba Capitelli e Civita Tondi, giovani operaie del nostro tabacchificio.

Ieri a S. Maria Capua Vetere

Tutte le 1300 tabacchine hanno scioperato compatte

Chiedono il ritiro di 24 licenziamenti - Congresso nazionale del sindacato unitario

CASERTA, 27. — Lo sciopero proclamato unitariamente a Santa Maria Capua Vetere, dai sindacati delle tabacchine aderenti alla CGIL ed alla CISL ha avuto, questa mattina, pieno successo.

Tutte le 1300 operaie del tabacchificio dell'azienda tabacchi italiani, direttamente controllato dal Monopolio, di Stato, si sono astenute dal lavoro per chiedere il ritiro dei 24 licenziamenti, l'abolizione dei cottimi e il miglioramento dei salari.

Le tabacchine poichè era stato proibito ai sindacalisti di tenere un comizio allo aperto, si sono riunite nella sede della Camera del lavoro dove, nel corso della riunione ,sono stati precisati i motivi dello sciopero e le rivendicazioni delle tabacchine che sono: la sospensione dei licenziamenti, l'istituzione della Commissione interna, un acconto sui futuri miglioramenti derivanti dal contratto nazionale (oggi le tabacchine a Santa Maria Capua Vetere per otto ore di duro lavoro, percepiscono appena 750 lire), il rispetto degli accordi nazionali.

A conclusione dell'assemblea le lavoratrici hanno manifestato la loro solidarietà con le 22 operaie ed i due operai licenziati da alcuni giorni dalla direzione chiedendo a viva voce la loro riassunzione. Successivamente è stato anche approvato un ordine del giorno nel quale oltre a sottolineare le rivendicazioni si chiede la conclusione democratica della crisi governativa e la creazione di un nuovo governo che tenga conto delle esigenze della classe operaia e rompa definitivamente con le destre economiche Domenica 28 e lunedì 29 avrà luogo nella sala dell'albergo Cantanella di Caserta, il IV Congresso nazionale delle tabacchine nel corso del quale saranno meglio precisate le azioni da condurre

L'Unità del 28 febbraio 1960

Foto postate da Alessandro Iannotta

La rivendicazione riguardava la eliminazione dei concessionari, che controllavano l'acquisto delle piantine e la prima fase della lavorazione della foglia senza nulla investire, percependo profitti altissimi. Si chiedeva inoltre la istituzione di mense aziendali e di asili.

Le combattive Tabacchine, oltre ai loro impegni di lotta, non dimenticavano il legame con la Città: il primo impegno era una cassetta delle offerte posta dianzi ad un grezzo manufatto che sorgeva di fronte all'uscita dallo stabilimento, sogno di don Simone Micione, parroco di S. Erasmo, di realizzare un ospizio per l'infanzia abbandonata.

L'altro onere era l'annuale festa dell'Assunta alla quale le tabacchine partecipavano assumendosi la spesa del tradizionale incendio del Campanile.

Foto di Imma Galbiati

Pausa pranzo - Foto Maurizio Visconti

Le tabacchine di S. Maria dimostrarono di essere una delle classi più combattive del mondo operaio sammaritano. Il 23 gennaio del **1970** ci fu un nuovo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e la parità di trattamento economico tra chi lavorava il tabacco nazionale e chi lavora quello americano. La direzione dell'azienda rispose con una serrata e le tabacchine reagirono con l'occupazione dello stabilimento.

Per il rinnovo del contratto

Caserta

Tabacchine in lotta

CASERTA, 14

Possente e totale è stato lo sciopero di ieri e di oggi delle mille operaie tabacchine dello stabilimento a partecipazione statale ATI di Santa Maria Capua Vetere per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro Dopo tre lunghi rinvii il giorno 16, saranno riprese le trattative per il rinnovo del contratto delle lavoratrici addette alla foglia del tabacco La piattaforma contrattuale definita unitariamente dai tre sindacati CGIL CISL e UIL si articola su importanti e sostanziali richieste Per quanto riguarda il carattere economico si chiede un aumento di 70 lire ora l'istituzione di un premio di produzione l'indennità di trasporto parificazione delle tabelle dei tabacchi A e B indennità di nocività Per l'orario di lavoro si chiedono 40 ore

Nella piattaforma si rivendica il riconoscimento del diritto delle istanze sindacali aziendali ad esercitare la contrattazione integrativa, il riconoscimento di particolari garanzie a tutela dei dirigenti sindacali di azienda, il diritto di assemblea con la partecipazione dei dirigenti sindacali

Il bassissimo salario (una operaia tabacchina guadagna meno di 35 mila lire al mese) le gravi condizioni di lavoro il disagio ad affrontare l'alto costo dei mezzi di trasporto (infatti vi sono operai provenienti dai vari comuni della provincia che pagano oltre 450 lire per il mezzo di trasporto e a questo va aggiunto il fatto che molti di essi sono costretti a fare ritorno a casa dopo le nove di sera) A queste rivendicazioni i padroni dell'APTI e dell'Intersind hanno risposto decisamente di no proponendo irrisori ritocchi solamente alla parte economica di sole 20 lire all'ora di aumento

Qualora le richieste non venissero accolte, le operaie sono decise a riprendere con maggior forza la lotta

Oggi per il rinnovo del contratto

Nei tabacchifici sciopero generale

Occupata l'ATI di Santa Maria Capua Vetere dove la direzione aveva ieri proclamato la serrata - 92,25 per cento dei voti alla CGIL nelle elezioni della C.I. a Battipaglia

Le tabacchine di Caserta di Salerno di Chieti, di Lecce e di Verona sono in lotta da una settimana per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro Tra le rivendicazioni ci sono la richiesta di sensibili aumenti salariali (i salari attuali vanno dalle cinquanta alle sessanta mila lire mensili ed inoltre bisogna tener conto del fatto che le tabacchine lavorano per pochi mesi all'anno) la parità del trattamento fra le tabacchine che lavorano i tabacchi di tipo orientale e quelle che lavorano i tabacchi di tipo americano il diritto alla contrattazione integrativa e dei livelli occupazionali ed i diritti sindacali

La lotta come si è detto è iniziata da una settimana ed in molte province si sono già svolte manifestazioni unitarie indette dalla FILZIAT CGIL dalla FISBA CISL e dalla UIL-Terra

Per oggi i tre sindacati hanno proclamato lo sciopero generale di ventiquattro ore in tutti i tabacchifici

Ieri intanto si è verificato un grave episodio la direzione dello stabilimento ATI di Santa Maria Capuavetere ha dichiarato la serrata in risposta allo sciopero dell'altro ieri Le mille operaie hanno immediatamente occupato l'azienda in segno di protesta

Sono stati inoltre resi noti i risultati delle elezioni per la Commissione Interna al tabacchificio di Battipaglia dove la lotta è stata particolarmente aspra soprattutto nei primi mesi dell'anno scorso quando come ci si può ricordare la polizia uccise due persone la CGIL ha ottenuto il 92 25 per cento dei voti cioè 416 sulle 467 lavoratrici Infine in tutto il gruppo ATI della provincia di Salerno la FILZIAT-CGIL ha conquistato 14 seggi su 15

L'Unità del 15 e del 23 gennaio 1970

Nel **1976** iniziò l'insicurezza del posto di lavoro quando nel mese di dicembre l'ATI annunziò l'intenzione di chiudere lo stabilimento e di licenziare i 550 dipendenti. Comincia allora il lungo travaglio della cassa Integrazione che si protrarrà fino al 30 aprile 2007.

Il destino dell'impianto era ormai segnato.

l'Unità / giovedì 30 dicembre 1976

A S. Maria Capua Vetere l'ATI vuole chiudere lo stabilimento

Minacciato il licenziamento per i 550 del tabacchificio

L'azienda, a partecipazione statale, lo ha comunicato ieri al consiglio di fabbrica — Una decisione ingiustificata: lo stabilimento può lavorare 10 mila quintali di tabacco all'anno — Favorite per anni le multinazionali

Un nuovo e pesante attacco ai livelli occupazionali ed all'intera economia della nostra provincia si sta profilando in queste ore. L'ATI di Santa Maria Capua Vetere, azienda a partecipazione statale che opera nel campo della trasformazione del tabacco con 4 stabilimenti dislocati sul territorio della nostra regione, di cui tre nel Salernitano, ha manifestato al consiglio di fabbrica dello stabilimento di Santa Maria l'intenzione di chiudere la fabbrica e quindi di licenziare i circa 550 lavoratori.

All'origine di questa assurda decisione ci sarebbero, secondo la direzione dell'ATI, le difficoltà economiche che incontra il gruppo. Da qui la necessità di adeguare la capacità produttiva ad una mutata realtà e di operare un «conseguente» taglio ai livelli occupazionali.

In verità le cose stanno in modo molto diverso, come dimostrano gli impegni sottoscritti per il passato dalla stessa ATI. Infatti nel 1973 fu concordato con le organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione con cui ci si impegnava ad un ampliamento della base produttiva e quindi ad un allargamento della occupazione.

A Santa Maria Capua Vetere, dove si ha la capacità di lavorare 100 mila quintali annui di tabacco, si contava, in base al piano, di raggiungere quanto prima i 75 mila quintali di fronte ai circa 40 mila lavorati nel 1974 e negli anni successivi. Invece i soldi dello stato sono anche in questa occasione serviti a creare disoccupazione, ciò è tanto più grave dal momento che la produzione del tabacco e la sua trasformazione potrebbero rappresentare un settore decisivo per il decollo economico della nostra provincia e per la regione più in generale, dove, è bene ricordarlo, si concentra il 50 per cento della produzione nazionale del tabacco; va poi tenuto presente che il nostro paese vanta, tra quelli della CEE, il primato produttivo in questo settore, che quindi rappresenta una delle voci attive della bilancia commerciale dei pagamenti.

La situazione di crisi oggi denunciata dall'ATI si spiega quindi solo perché, come più volte hanno denunciato i sindacati e le organizzazioni contadine, le partecipazioni statali e tutti i governi fin qui succedutisi non hanno assunto un ruolo di programmazione e di guida ma hanno mirato soltanto a favorire l'ingresso delle grandi multinazionali le quali da un lato hanno operato una politica di accaparramento del prodotto e dall'altro la conquista del mercato del consumo delle sigarette risuscendo perfino ad orientare i gusti dei consumatori: per questo sono fallite varietà tradizionali di produzione del nostro paese. Significativo, a tal proposito, è il caso della Delta Fina, gruppo legato alla «Phillips Morris», che è passato dai 20 mila quintali del 1969 agli oltre 65 mila del 1975 nella nostra provincia.

Quindi, con la chiusura dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere, l'ATI vuol far pagare ai lavoratori scelte errate e, ciò che è più grave, non manifesta alcuna intenzione di mutare indirizzo economico. Questo attacco all'occupazione cade, poi, in un momento delicato per il rinnovo del contratto nazionale del lavoro dei 30 mila «occupati» nel settore della trasformazione del tabacco (infatti è prevista la ripresa delle trattative tra organizzazioni sindacali e rappresentanti degli imprenditori per il giorno 4), con il quale le organizzazioni sindacali si sono poste l'obiettivo di conquistare una stabilità e una continuità annua a rapporto di lavoro e una maggiore perequazione salariale.

Pronta e ferma è stata la reazione dei sindacati unitari alla minaccia di licenziamenti che, in un comunicato, fanno appello alle autorità locali, provinciali e regionali, ai partiti democratici, ai cittadini affinché si realizzi un vasto schieramento di forze capace di far recedere l'ATI dal suo disegno ed avviare immediatamente una nuova fase che inverta l'attuale politica aziendale per allargare l'occupazione operaia, per favorire lo sviluppo della produzione del tabacco e per garantire un adeguato reddito contadino.

Mario Bologna

Quello delle tabacchine è ormai un mondo che vive solo nei ricordi di chi lo ha visto e soprattutto di chi lo ha vissuto, una pagina della nostra storia da non disperdere.

Il 26 giugno 2021 il Comune di Città di Castello ha intitolato una piazza alle Tabacchine.

Penso che l'Amministrazione Comunale debba un simile tributo anche alle nostre tabacchine, ricordando quella forza lavoro della storia industriale di questa Città nel posto ove oggi i centri commerciali l'hanno spazzata via.

Città di Castello
Monumento alle Tabacchine